

## Il Personaggio

## Schröder, aspirante al «trono» tedesco senza falsa modestia

PAOLO SOLDINI

**A** L 99,99% sarà lui il candidato dei socialdemocratici contro Helmut Kohl. E la sera dell'ultima domenica di settembre dell'anno prossimo (poco più di un anno: un'inezia, misurata sui tempi lunghissimi delle campagne elettorali tedesche) potrebbe ritrovarsi davvero cancelliere della Germania. Non è impossibile, dopo quel che è successo in Gran Bretagna e in Francia e considerato quel che vanno dicendo, da mesi e mesi, i sondaggi. Pure il cancelliere attuale, l'uomo di tutte le certezze, lo sente, lo teme, lo sa: Gerhard Schröder ha in mano le carte buone per soffiargli il posto. È brillante, telegenico, simpatico, popolare. Passa per una persona competente (e certamente in molti campi lo è), per un dirigente energico, un uomo di governo che ha polso. Un *Macher*, come dicono in Germania, cioè uno che fa e non si perde in chiacchiere, un «decisionista» come si diceva da noi un tempo, ma senza i sapori sgradevoli che quella parola ci ha lasciato in bocca. Nella corsa alla candidatura

ama piacere a tutti. Nel partito, per esempio, è molto meno amato del suo (teorico) rivale Oskar Lafontaine. Quando, al congresso di Mannheim nel novembre del '95, i due insieme fecero fuori il povero Scharping, il cuore della Spd s'infuocò per Oskar che assumeva la presidenza e Gerhard venne considerato, al solito, come un opportunista salito sul carro per farsi portare dove voleva lui e solo lui. Ma se il «popolo socialdemocratico» non lo adora, e talvolta dà segno di non sopportarlo, il popolo della sua Bassa Sassonia, il Land dove la fa da padrone come *Ministerpräsident* da sette anni, gli vuol bene al punto di avergli regalato una clamorosa maggioranza assoluta alle elezioni regionali del '94, un risultato che potrebbe ripetersi nella primavera dell'anno prossimo consacrando definitivamente la sua candidatura alla cancelleria. E pure su quel che pensano gli altri elettori tedeschi, socialdemocratici e no, non sono leciti i dubbi: nei sondaggi Schröder vince sempre, regolarmente, tutti i confronti diretti, con



amici e nemici. D'altronde, dicono sempre i sondaggi, voterebbero per lui anche molti democristiani, pronti a perdonargli il suo passato di «estremista» (negli anni '60 diresse gli Jusos, l'organizzazione giovanile della Spd schierata nettamente a sinistra) e anche molti elettori d'orientamento verde, disposti a dimenticare il

di avrebbero una comoda maggioranza assoluta senza neppure il fastidio di andare a cercarsi la benevolenza della Pds, l'estrema sinistra che la Germania unita ha ereditato dalla fu Rdt.

Schröder, insomma. Si sta parlando del futuro cancelliere? Se lo chiedeste a lui, in privato, vi risponderebbe di sì. Perché lui alla massima poltrona della massima potenza del continente ci spera, ci tiene, ci punta da anni. E ora ritiene di essere vicino alla meta. Senza false modestie e facendo meno di nulla per nascondere. Quando, nel '94, il candidato di una Spd che sembrava voler fare di tutto per perdere le elezioni (infatti poi le perse) era Rudolf Scharping, incolore e *gafeur* come peggio non si poteva, Schröder fece il massimo per rendergli difficile la vita, convinto (e forse non aveva proprio tutti i torti) che lui, come sfidante di Kohl, sarebbe stato molto meglio. Le risse di quei mesi lasciarono brutte cicatrici sulla pelle della Spd e molti, moltissimi, quella feroce campagna anti-Scharping non gliel'hanno mai perdonata. Così accanto alla lista delle buone qualità andò crescendo quella dei difetti imperdonabili: Schröder? Arrogante, presuntuoso, arrivista, infido e pestapièdi. Uno da cui guardarsi, un opportunista che sull'altare del potere sacrificerebbe qualsiasi principio, un demagogo pronto a piegarsi ad ogni minimo venticello che senta soffiare dall'opinione pubblica.

Una cosa, insomma, è chiara: Gerhard Schröder è uno di quegli uomini che paiono fatti apposta per dividere i giudizi. Si piace molto, e si vede, ma non

voltafaccia per cui, proprio lui che aveva evocato per primo lo scenario di un'alleanza rosso-verde, prima cacciò gli ecologisti dal governo di Hannover, poi si schierò sugli interessi dell'industria automobilistica (come capo del governo regionale della Bassa Sassonia siede nel consiglio di amministrazione della Volkswagen) e infine si (quasi) candidò come il possibile cancelliere di una molto ipotetica *grosse Koalition* con la Cdu.

**L**A SUA ATTITUDINE a dividere gli animi, d'altronde, il futuro (probabile) anti-Kohl la mette in luce anche dove la politica non c'entra, o c'entra poco. Da mesi e mesi la stampa cosiddetta «popolare» ricama sulle beghe di Gerhard, l'ex giovane povero fattosi da sé con tutte le durezze d'un'infanzia difficile, e della bella e aristocratica Hiltrud Hensen, la moglie che ha lasciato di punto in bianco per una giovane, altrettanto bella ma non altrettanto aristocratica, giornalista di «Focus». Una story che in qualche altro paese avrebbe distrutto la carriera politica di chiunque e che è arrivata al culmine una ventina di giorni fa quando Hilu, la donna tradita e abbandonata, è comparsa in tv e ha riempito il fedifrago di contumelie: ipocrita, opportunista, crudele, spilorcio, disamorato verso le figlie e via su questo tono. Pensate che la cosa lo abbia danneggiato? I soliti sondaggi dicono di no: chi già lo odiava ha ora qualche motivo in più per farselo stare antipatico, ma per i suoi ammiratori non è cambiato nulla. Anzi, c'è chi dice di approvare la sua schiettezza sentimentale...

## In Primo Piano

## L'antico lungomare dei sogni nel frastuono dell'estate riminese è diventato ghetto metropolitano e luogo della caccia ai neri

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

**RIMINI.** Un luna park lungo cinquanta chilometri, zeppo di discoteche, pub, discobar. Di negozi scintillanti. Di abbigliamenti eclatanti. Di grande ricchezza e di grande marginalità. Una città sdraiata sulla sabbia in cui l'acqua del mare è un optional. E chi ci sguazza dentro è irrimediabilmente bambino. O non sa nuotare.

Forse assomiglia a Miami. Forse a Las Vegas. O a nessuna delle due. Di certo, la metropoli balneare non ha più un'identità precisa. O l'ha persa, come dice l'antico patron del Grand Hotel, commendator Arpesella.

Pullula di giovani, di luci, di eccessi, ma l'altra faccia della medaglia è la stessa che si guarda, ma non si vede, delle grandi città. Droga, prostituzione, violenza, miseria.

La capitale del divertimento non esclude le famiglie, questo no. Anzi: certi riti si possono continuare a consumare solo lì, sui lungomare della costa tra Cattolica e il lido di Volano (a partire da sud), nei paesi sulle colline, nei viali dei negozi. In fondo bastano un'ora o due per arrivare. La passeggiata mano nella mano, la puntata dalla miglior piadinaia, quella che fa la tradizionale, ma che ti propone anche la spalmata di nutella e strani agglomerati che evidentemente vanno di moda. Il "classico" non tramonta mai, ma sembra quasi residuale. Il resto è beach volley, beach basket, calcetto da spiaggia, beach tennis, rollerblade, moto d'acqua. Ma il mare è distante, quasi dimenticato, continuamente corrotto dall'inquinamento.

Rumore e ancora rumore. Fino allo stordimento. È cambiata, la Riviera. Forse assomiglia a Torremolinos o a Marbella per restare nell'antico continente. O forse a nessuna delle due. Ma non è né Sodoma, né Gomorra, tuona il cardinale Ersilio Tonini che di Rimini fu vescovo e pastore. Il cardinale fa un ragionamento semplice ed efficace. «Le violenze, gli stupri, i fatti di criminalità comune - dice - sono la corruzione del corpo malato che non ha confini». Una città che si trasforma in metropoli con la calata dei vacanzieri e di chi vuole fare affari, puliti o sporchi che siano, è normale - dice ancora il cardinale - che viva queste contraddizioni.

## Sei stupri in 4 giorni

Sei stupri in quattro giorni. È un tentato abuso sessuale su un minorenne. È questa la prima notizia che stravolge l'apparente serenità del divertimentoificio in questa estate '97 tradita da tedeschi e francesi. La seconda è un vento razzistico che sembra aleggiare attorno ai protagonisti in negativo delle vicende, che sono immigrati extracomunitari. Sei stupri in quattro giorni rischiano di far perdere la testa. Gli equilibri sono fragilissimi. I commercianti si lamentano da tempo per le «orde», così le chiamano, di venditori abusivi sulle spiagge. Sì, proprio i cosiddetti *vù cumprà*. Quante volte hanno «minacciato» i guadagni, non sempre certificati da scontrino fiscale, dei negozianti che vendono più o meno la stessa merce? Non ieri, non quest'anno, ma una buona manciata di anni orsono, misero in scena le ronde antiabusivi. Secondo il coordinatore di An, Maurizio Gasparri, l'invasione di extracomunitari, la violenza e gli stupri sono frutto della politica permissiva e suicida della sinistra». Poi si rivolge al sindaco Chicchi e gli dice: «Lei, ha avuto un'idea geniale. Illuminare la spiaggia di notte che è come esporre cartelli su cui scrivere vietato stuprare».

Anche in spiaggia ora si sente dire: «Dobbiamo difenderci come possiamo, organizzeremo delle ronde per salvaguardare i nostri figli». O, sempre dedicato ai due marocchini che hanno tentato di violentare una quindicenne a Torre Pedrera, un passo da Rimini: «Quei due erano giorni che giravano attorno al campeggio, nella spiaggia libera. Poco prima che aggredis-

sero la ragazza, sputavano in faccia ai turisti. Il problema sono le colonie abbandonate dove si nasconde la feccia». Non è più aria, insomma, per gli immigrati di colore. Ma anche su questo il cardinale Tonini è categorico: «Si parla sempre di prostitute extracomunitarie, ma il dito viene sempre e solo puntato contro di loro. E i clienti, dove sono? Bisogna riflettere sulla violenza in quanto tale e su ciò che la favorisce. Bisogna andare all'origine del degrado morale delle coscienze, alla esaltazione che i mass media compiono di certe perversioni. In questo senso gli extracomunitari non c'entrano».

Secondo lo psichiatra Paolo Crepet, «Rimini espone una sessualità evidente che non può non far nascere in qualcuno l'idea che sia anche sua. Qui sta l'inganno di Rimini: vedere e non toccare ma non tutti sanno stare al gioco». E prosegue: «La Riviera è come se fosse una vetrina che per qualcuno vale

Sei stupri in 4 giorni e un modello di turismo che mostra la corda. Ne parlano Maddalena Fellini, Tonino Guerra il cardinale Tonini e l'ex patron del Grand Hotel



la pena di essere infranta e butta il sasso. Questo è quello che è accaduto, né più né meno. C'è qualcuno che non può partecipare alla festa ma non siamo in un club privato di Santa Monica. Chi non viene accettato alla festa si arrabbia. E non è un problema di minigonne e di donne, è un problema generale di coabitazione: oggi tocca alle donne, domani coinvolge questioni più vaste. Dobbiamo pensare di studiare e imparare a diventare un popolo multietnico. Non è un'opzione, ma è un obbligo, perché queste persone stanno da noi».

## Modello in crisi?

Questione di modello in crisi? Secondo lo scrittore Benny Faeti bisogna rompere delle consuetudini. «La Riviera è un supermarket di tutto. Il cambio che è avvenuto nel sistema, l'americanizzazione, tanto per intenderci, ha prodotto cose non più desiderabili. A questo punto occorre adottare strumenti drastici e selettivi. Forse, puntando a riempire gli spazi dell'entroterra, creando cioè alter native turistiche».

Già, che senso ha più starsene in spiaggia pigiati come sardine, con una gamba del signor Rossi e un centimetro dal viso, sudare, soffrire e tornare a sof